



La Muggiasca

ESCE OGNI TANTO

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO,"

TRAGUARDI

Anche il XX numero è stato raggiunto.

Il nostro giornale, nato 7 anni fa con idee fortunate e senza preparazione, ha visto aumentare via via il numero dei suoi lettori ed ora, oltrechè nella Muggiasca e dintorni, nel Comasco e nel Milanese, è letto addirittura anche negli Stati Uniti d'America, in Argentina e in Bolivia, ancorchè in Francia, Belgio ed in Svizzera.

Ha avuto grande successo con gli scopi che si era prefisso: l'informazione, la valorizzazione della Muggiasca e della montagna (vita, sviluppo, turismo, storia), la difesa della natura.

Dobbiamo ringraziarne i nostri collaboratori, pochi, ma fedeli, validissimi e tanto bravi. Alcuni scritti apparsi modestamente sul nostro giornale avrebbero meritato ben altra cornice.

Le esigenze tuttavia sono sempre molte; tenere desta l'attenzione dei lettori con articoli interessanti e variati non è facile. Ecco perchè nuovi collaboratori saranno molto graditi: per fare il giornale occorre materiale. Fra i nostri lettori non c'è qualcuno che ha qualche cosa da scrivere sui nostri argomenti? Non è richiesta capacità particolare, basta mettere giù il proprio pensiero magari con la grandissima dote della semplicità...

Vendrognesi, amici di Vendrogno, amici della montagna, vi aspettiamo!

Attualità vendrognese

Il Piano di fabbricazione

Arch. Renato Vianini

Mi è stato richiesto di illustrare, per sommi capi, la metodologia seguita, i concetti informativi, gli obiettivi e le finalità presi in esame per la compilazione della variante aggiornata del Piano di Fabbricazione di Vendrogno, da me redatto e consegnato in Comune.

Con l'istituzione, per legge, del Programma di Fabbricazione ad integrazione del Regolamento Edilizio, quest'ultimo viene ad assumere un carattere anche urbanistico non limitandosi alla pura regolamentazione edilizia, ma estendendo il suo intervento anche a stabilire i rapporti tra fabbricati e tra zone diverse di natura e destinazione.

Conseguentemente l'istituto del Piano agisce in maniera determinante sulle componenti causali del disordine urbanistico. Componenti che possono sintetizzarsi in: carenza di regolamentazione urbanistica comunale, insufficienza di strumenti e criteri di sana e corretta disciplina territoriale, introduzione di parametri ed indici che definiscono il grado di costruibilità delle zone, dotazione di spazi e servizi pubblici ed infine ovviare alla generale inosservanza della normativa esistente.

In ottemperanza alla legge anche il Comune di Vendrogno si è munito di uno strumento che ne disciplini la edificazione ed anche, questo almeno negli assunti, che preveda gli obiettivi di espansione con una conseguente metodologia di realizzo.

La costituzione morfologica di Vendrogno è costituita da diversi nuclei abitativi (capoluogo e frazioni) insediati sui pianori possibili della Muggiasca, un tempo sorti per finalità rurali, sfruttamento del foraggio per il bestiame, dei prodotti della scarna agricoltura delle selve e dei boschi.

Il processo di formazione dei nuclei si conformò nelle zone fruenti di maggior soleggiamento e di declivi dolci, ad eccezione della frazione di Noceno la cui origine economica è legata, di massima, allo sfruttamento del legname dei boschi, sempre a carattere artigianale. La modestia dei nuclei abitativi esclude la presenza di impianti urbanistici ed edificatori di particolare rilevanza.

La limitazione del borgo, l'isolamento dovuto ad una sola via di comunicazione senza prosiegua, la notevole altezza sul livello medio marino, non diedero al Comune

una funzione amministrativa prevalente, nè una funzione turistica di primo piano.

L'insediamento, nel secolo scorso, di un impianto industriale «cannatorio» incrementò e sviluppò il Comune. La chiusura di questo opificio portò invece ad una contrazione, contrazione accelerata dall'avvento dei tempi, processo questo che si verifica in tutta la fascia alpina; qui maturato anche per il venir meno della cultura del gelso (filugello), della segale e del grano saraceno.

Risulta infatti che la popolazione nel 1861 era di 1.102 abitanti, nel 1871 di 1.048 per raggiungere il massimo (nel 1881) di 1.163, scendere nel 1901 a 1.095, nel 1911 a 1.079, nel 1921 a 947, nel 1931 a 934, nel 1936 a 934, nel 1951 a 786, nel 1961 a 559.

L'edilizia, essenzialmente al servizio dell'agricoltura si risolse con modeste costruzioni frammischiate alle stalle per il bestiame ed ai fienili. Costruzioni in pietra talora a secco, tetti in lastre di micascisti a spacco (piode), orditure e strutture in legno, balconi (lobbie), scale, impiantati pure in legno.

Pur non presentando spiccate qualità architettoniche, va rimarcata l'esistenza di una unitarietà di intendimenti che supera il valore singolo per una estrinsecazione di valori collettivi di spontaneità i quali raggiungono un valore ambientale apprezzabile inserendosi correttamente nel contesto circostante.

Questo inserimento in scala paesistica, questa cultura dell'uso dosato dei materiali, questo rapporto di concordanze tra linee architettoniche ed ambiente, fanno, di questi nuclei originali, complessi aderenti allo spazio-ambiente, esaltando talora la naturale scenografia.

L'espansione avviene sempre per elementi isolati, addossati talora gli uni agli altri per la difesa dagli agenti atmosferici e dalle soldataglie di invasione.

Particolare interesse suscita l'inserimento di costruzioni più nobili sottolineate da portali in pietra e particolari costruttivi più rilevanti nella frazione di Sanico, a dimostrazione di una cultura architettonica evoluta e raffinata.

Per queste considerazioni il Piano ha introdotto, a salvaguardia, le zone di ristrutturazione conservativa, zone dove sono possibili solo interventi di consolidamento che non alterino gli equilibri primitivi e le caratteristiche urbano-architettoniche.

Per la stessa ragione attorno alle Chiese, organismi questi che in genere rivestono una particolare rilevanza costruttiva, si sono vincolate delle aree a verde.

Le costruzioni posteriori ai primi nuclei originali normalmente non hanno alterato la conformazione, se si eccettua la sopraelevazione del collegio Giglio decisamente fuori misura. La tendenza attuale è di introdurre elementi che riecheggiano particolari modernistici appresi ad orecchio in contrasto con gli archetipi e la coltura locale.

Per questo nel « regolamento » si sono imposte alcune clausole le quali tendono a limitare una fantasia progettuale che non abbia una sua rispondenza nella visione unitaria del problema architettonico-ambientale.

L'attività edilizia preminente rimane quella basata sulla iniziativa locale con edifici, in genere, unifamigliari (villini o casette) sia per la popolazione permanente, sia per la popolazione stagionale.

Va rimarcato che le nuove costruzioni tendono ad essere erette ai margini delle vie principali (provinciale compresa) il Piano introducendo i minimi di distanza dai cigli stradali, di legge, ovvia in parte a questo inconveniente che dilagato porterebbe alla impossibilità operativa, in futuro, di un allargamento delle sedi stradali.

La introduzione della istituzione della lottizzazione delle nuove aree di espansione dovrebbe appunto servire a far sorgere nuclei abitativi con rete stradale pedonale avulsa dalle carrabili ora esistenti, in modo che le vie abbiano una loro caratteristica e funzione ed un loro calibro preciso.

Per stabilire e giustificare gli obiettivi di espansione del Piano si sono eseguite diverse analisi che risultano dalla « Relazione » allegata al Piano stesso.

Queste analisi si sono limitate alla finalità del lavoro, in relazione alla natura ed alle dimensioni dei campi demografici e territoriali comunali.

Sarebbe auspicabile che queste analisi si potessero redarre in concomitanza con i comuni vicini per una visione più ampia dei problemi che investono un compartimento

territoriale (nel caso specifico la Valsassina fino Bellano e Dervio) con eguali caratteristiche morfologiche ed insediative.

Nasce, per esempio, che una esplorazione demografica, rigorosa ed attendibile nell'ambito del territorio comunale, deve ritenersi poco significativa ai fini di una proiezione previsionale in cui concorrono la sovrapposizione di una popolazione stagionale-turistica in espansione, mentre la popolazione permanente per il saldo sociale è in continua diminuzione.

Inutile dilungarmi, in questo senso, sulle analisi eseguite del territorio, dalla conformazione geologica alle bellezze naturali, alla situazione climatica, alle culture caratteristiche naturali e per intervento dell'uomo.

Più interessante notare come la produzione foraggera denoti una parabola discendente ovviamente legata al calo dell'allevamento del bestiame. All'inizio del secolo Vendrognò contava 361 bovini e 310 vitelli, e 184 capi tra ovini e caprini, ridotti attualmente a 96 capi bovini, 15 equini e 40 ovini.

Il depauperamento delle ricchezze agricole dovute, di massima, per le cattive e pesanti possibilità ambientali, è inoltre acuito dal continuo processo di polverizzazione della proprietà territoriale. Il frazionamento eccessivo trova radice nell'uso della suddivisione dei beni terrieri fra gli eredi che comporta l'assegnazione di eguali proprietà con le stesse caratteristiche: campi coltivati, campi foraggeri, selve e boschi.

L'esplorazione attorno alla popolazione, non solo quantitativamente ma anche qualitativamente, ha portato ad osservare il processo di una trasformazione socio-economica della popolazione che da attività primarie passa ad attività secondarie e terziarie. Si crea così una popolazione di operai che abbandona i luoghi di origine per recarsi nei paesi sede di opifici oppure, ma in tono minore, diventa pendolare.

Si sono poi analizzate le costruzioni esistenti ed i loro requisiti. Per il loro grado di obsolescenza, di fatescenza, per la mancanza di servizi igienici attrezzati, emerge dalle analisi che necessitano per la popolazione di Vendrognò almeno 250 locali nuovi, o ristrutturati negli edifici esistenti.

A questo proposito si sono vincolate, nelle zone costruite, le aree libere a verde, per poter creare ed evitare maggiori condensazioni costruttive a detrimento di precarie situazioni di aereazione e soleggiamento.

Per una definizione di tipologia edilizia confacente si sono in seguito analizzati gli indici di densità edilizia in riferimento ai comprensori divisi per nuclei abitativi.

E' emersa una densità territoriale media di 1,30 mc/mq con costruzioni massime di tre piani fuori terra.

Questi elementi sono stati presi a base della tabella delle tipologie edilizie da adottare.

Tenuto presente il fabbisogno arretrato di 250/300 locali per insediamenti necessari alla popolazione esistente, tenuto presente la costante richiesta di aree per insediamenti a carattere stagionale di una popolazione fluttuante che trova le sue radici nella bassa Milanese e nella Brianza, esigenza questa che verrà maggiormente acuita da una realizzazione di un programma stradale in atto (congiungente di Vendrognò con Narro ed alta Valsassina; con Taceno attraverso Comasira), si sono stabiliti gli obiettivi di piano:

- creare la possibilità di aree per nuovi insediamenti della popolazione permanente,
- creare la possibilità di aree per nuovi insediamenti della popolazione stagionale e fluttuante.

Il dimensionamento del Piano è stato redatto in conformità a questi obiettivi. Le caratteristiche assegnate alle zone di espansione, le modalità di intervento, gli indici e la normativa sono in funzione delle possibilità operative prefissate.

Queste zone di intervento sono, o meglio appaiono, ampie rispetto al fabbisogno di Vendrognò. Va da sè che il Piano ha dovuto tener presente la possibilità contingente di effettiva costruibilità, infatti il frazionamento catastale ridotto al minimo e la conformazione morfologica del terreno limitano almeno al 50% le possibilità operative delle zone.

La planimetria allegata al Piano traduce in termini grafici gli intendimenti prefissi.

In conformità alla possibilità di espansione ed alle previsioni era necessario introdurre gli standard-urbanistici previsti dalla legge che addivengono ai fabbisogni collettivi della comunità.

In particolare si sente in Vendrognò la carenza di aree per parcheggi degli automezzi che investono il territorio nei giorni festivi.

Assenti completamente nel Comune territorio a verde pubblico ed attrezzato. Il pensare che Vendrognò necessiti di verde avendo a sua disposizione un'area che va dal fondo valle (Pioverna) alla cima del Muggio sembra pleonastico e privo di fondamento logico.

Nel Piano si sono introdotti, a questo proposito, vincoli a verde di aree di particolare interesse ambientale, quali aree attorno alla Chiesa della Madonna e alla Chiesa di S. Grato. In tal senso si è avviato alla normativa di legge arrivando nel contempo a vincoli paesaggistici che riteniamo doverosi per un rispetto del contesto naturale.

Per i servizi pubblici (Chiese, scuole, municipio ed

altro) il Comune ha attualmente una attrezzatura largamente sufficiente. Si è limitato il Piano a considerare vincolate aree attorno alla scuola per una eventuale espansione della stessa, o meglio per renderla confacente alla normativa esistente che impone 325 mq. di area a verde per aula.

Altri aspetti del piano saranno esaminati in seguito, mi è però qui doveroso ringraziare la collaborazione avuta dalla attuale Amministrazione comunale, che mi ha dato consigli ed appoggi. E per esperienza personale posso amaramente dire quanto sia difficile introdurre nuove normative in comunità sempre lasciate libere nelle loro possibilità costruttive, e quanto sia raro trovare una Amministrazione sensibile ai problemi urbanistici come in effetti ho trovato quella vendrognese.

Difficoltà ve ne sono state e ve ne saranno, ma, se non altro, crediamo di aver dato un piccolo contributo al bene di questa comunità montana cui siamo legati da affetto e ricordi.

La parola del Sindaco

UNA VALIGIA PIENA DI...

Viene oramai strombazzato in ogni lingua ed attuato in ogni forma il fenomeno del secolo: la contestazione.

Contesta lo studente il quale ritiene di dover dettare legge al Consiglio degli insegnanti che devono su lui un loro giudizio; contesta il Consiglio di fabbrica il quale si arroga il diritto di prelazione dall'autorità costituita in sede di determinazione di certi provvedimenti; contesta, di solito in forma cruenta, chi si apre alla vita politica su estremi paralleli. Contesta il dirottatore, il sabotatore e lo stesso assassino.

E' un fenomeno tipico della gioventù che in questo modo (dai più — a Dio piacendo — criticato) intende esternare la propria esuberanza, il proprio disappunto e dissenso, e soffermare l'attenzione dell'opinione pubblica.

Esca vulnerabilissima e capro espiatorio, ogni forma di gestione pubblica.

E' ovvio che in un simile terreno minato è arduo proseguire con serenità sulla strada che ognuno si è idealmente tracciata, e le diverse salve sgretolano, se non annientano, a lungo andare, anche i più saldi propositi altruistici.

La cittadinanza di Vendrognò (ed intendiamo i vendrognesi, non chi della Muggiasca ne trae profitto o diletto) è senza eccezioni alcuna sobria, onesta, benpensante. Ciononostante il serpe della contestazione va insinuandosi ad opera di nostrani falsi profeti i quali trovano assai più produttivo e meno oneroso spendere giudizi a sproposito invece di dare manforte ed aiuto nella soluzione degli annosi problemi che da secoli assillano il nostro paese.

Sarà forse perchè ci troviamo ora alla vigilia di nuove elezioni per cui è facile ai facinorosi blaterare promesse di terza o quarta mano; ed è ancor più facile a questi gettare la croce addosso a chi (è vero, ha accettato volontariamente questa missione amministrativa) pur impegnandosi per lo studio di soluzioni razionali dei problemi comunitari, viene tracciato di inettitudine unicamente per spirito di contestazione.

Vuotiamo quindi questa nostra valigia, non per vanagloria od a difesa nostra o di chiunque ha con noi collaborato disinteressatamente sacrificando tempo, energie e sostanze, ma per un onesto bilancio realistico, nel cuore di una gestione difficile, in contrapposizione al nulla, in quanto a noi, operando in un comune di meno di 500 abitanti, sembra modestamente di aver fatto addirittura dei miracoli; e ciò lo si deve particolarmente al fatto che i problemi di Vendrognò sono stati opportunamente e tempestivamente illustrati là dove « non possono pensare

che Vendrognò viva nel limbo, senza problemi e non abbia bisogno di nulla ».

Già in altre occasioni abbiamo documentato la situazione della Civica Amministrazione all'epoca del nostro insediamento. Due grossi problemi gravavano su Vendrognò all'indomani dell'ultimo conflitto: dotare il centro e le frazioni di un acquedotto e delle relative opere igienico-sanitarie; dotare il comune di un palazzo scolastico (la vecchia sede, si ricorderà, era cadente). A ciò si aggiunga l'assillo dell'onere portato dalla carrozzabile Bellano - Vendrognò, vera sanguisuga di ogni fondo di bilancio per entrambi i comuni.

Le precedenti amministrazioni hanno risolto in una forma idonea i servizi del centro e con mezzi di fortuna (comunque funzionali) quelli delle frazioni. Le stesse amministrazioni hanno studiato il progetto e realizzato il nuovo palazzo scolastico (in merito alla cui liquidazione esiste ancora uno strascico passivo).

La eredità nostra, trasferitaci nel 1964 quali interpreti e rappresentanti della volontà della cittadinanza, non è stata lieve...

L'incalzante (giustificata) richiesta degli abitanti delle frazioni alte di avere (come al centro) un servizio idrico ed igienico conforme alla normalità ha posto sul tappeto il problema che già si era affacciato nel 1932 (all'epoca cioè in cui venne completato il collegamento della carrozzabile Bellano-Vendrognò): il proseguimento della carrozzabile da Vendrognò a Mornico (in effetti il collegamento con l'alta Valsassina). Poichè gli interventi per aderire alle richieste dei frazionisti comportavano l'esecuzione di opere di una certa entità e consistenza economica, era ovvio vagliare ogni possibilità di economizzare sulle spese. Un'analisi degli oneri ha posto in luce l'incidenza rilevante portata dal costo dei trasporti dei materiali da Vendrognò al cantiere; trasporto che doveva avvenire a spalla od a soma; il trasferimento degli stessi materiali con mezzi meccanici sarebbe tornato a tutto beneficio dell'ente appaltatore delle opere, ossia del Comune. E' nato così lo stimolo alla costruzione dell'attuale carrozzabile (facciamo per dire) la quale con magre economie di bilancio, con i contributi di Enti, con l'impegno di mano d'opera a costo agevolato (mezzi posti a disposizione dall'ing. Pensa - personale del S.C.I.) consente a tutti oggi, anche a chi definisce la stessa un « greto di fiume » di raggiungere comodamente in auto, nelle escursioni domenicali, S. Grato, Sanico, Mornico ed oltre.

Ultimata (si fa sempre per dire) tale strada, è stato

affrontato e risolto il citato problema idrico ed igienico di Sanico. In concomitanza, pure i frazionisti di Noceno hanno vantato i loro bravi diritti di un collegamento a mezzo di carrozzabile; è così nato (finanziato e pagato) il tronco fino a Piazza e sono state eseguite alcune opere sul tratto oltre tale zona.

E' poi stato il turno degli abitanti di Comasira a reclamare un proprio acquedotto, una fognatura ed ultimamente il loro tronco di carrozzabile. Tutte queste opere (la prima e la seconda eseguita con tutti i crismi della tecnica; la terza suffragata dal consueto spirito di adattamento) sono state attuate e pagate.

Nello stesso giro di anni si sono imposti due nuovi solidi problemi; la riattazione del vecchio stabile — storica sede del Comune — e la costruzione di un nuovo serbatoio di carico dell'acquedotto comunale; la prima di queste opere è stata finanziata mediante accensione di mutuo e la seconda con i mezzi di bilancio ed i soliti contributi Prefettizi.

Il decantato Alpe di Tedolo, ben esposto come visuale, particolarmente caro ai frazionisti di Sanico e Mornico, relativamente vicino alle abitazioni, era disertato sia dagli alpigiani che dagli escursionisti e villeggianti per l'assoluta mancanza di acqua; addossando parte della spesa al Ministero delle Foreste e parte al bilancio comunale è stato realizzato un acquedotto che ha consentito pure il rifornimento alle baite di Lornico.

Ed ancora: è stato sostituito l'intero condotto dell'acquedotto Mornico-Inesio in quanto quello pre-esistente si era reso fuori uso (in un Comune il cui bilancio è in rapporto ai meno di 500 abitanti, anche un onere del genere, che supera comunque il milione, richiede un certo spirito avventuriero).

D'attualità: la tombinatura nella frazione di Mosnico (col contributo degli utenti) e l'acquedotto e la tombinatura di Noceno.

E l'ampliamento del Cimitero? E' forse insignificante il fatto di aver recepito chi finanzia senza interessi la spesa relativa ed accetta il rimborso dell'onere a realizzo effettuato?

Ma altro troviamo nella nostra valigia.

La Pro Vendrognò è nata per espressa volontà dei componenti la civica amministrazione e con tale istituzione si è inteso ampliare l'arco della collaborazione nell'interesse di tutta la collettività con particolare indirizzo nel campo turistico.

La sistemazione ed il ripristino del Monumento ai Caduti voleva eternare il ricordo di quelli che furono i migliori figli della Muggiasca, ed additare alla nuova generazione la strada dell'onore anche a rischio del sacrificio supremo.

Così dicasi dell'erezione della Stele votiva in occasione del 25° anniversario della Liberazione; essa è monito per un travagliato periodo vissuto intimamente ed intensamente da ogni nostra famiglia.

La dotazione di un emblema araldico e di un Gonfalone civico al Comune: sono forse da giudicarsi delle esteriorità, ma sono il simbolo e la pietra miliare di un edificio astratto che poggia le sue basi con chi detta legge ed amministra una comunità.

Nel campo religioso: il trasferimento del Parroco ha colto l'amministrazione attuale di sorpresa. Con ciò non abbiamo trascurato il nostro interessamento presso le competenti autorità ecclesiastiche al fine di ottenere per Vendrognò un Parroco dedito principalmente alla cura delle anime ed ai problemi (che non sono solo quelli religiosi) dei parrocchiani. L'argomento pare abbia avuto in questi giorni il suo epilogo.

Ma altro ancora troviamo rovistando nella nostra valigia così da tranquillizzare chiunque che anche chi stà sopra di noi sà che Vendrognò « non vive nel limbo » ed ha, purtroppo, i suoi « problemi »; il primo aprile u.s. lo Stato ha passato alle Regioni ogni competenza in merito ai provvedimenti relativi ad opere pubbliche interessanti l'agricoltura, gli alpeggi, i manufatti, le realizzazioni sui territori montani, ecc.; ripetiamo, ciò è avvenuto il 1° aprile u.s.. Orbene già questi amministratori comunali, bruciando le tappe, hanno avuto un contatto diretto con l'Assessore Regionale preposto ai detti servizi, nel quale sono stati discussi i seguenti argomenti, oggetto di un memoria lasciato nelle mani del predetto Assessore:

a) strade di servizio Vendrognò - Camaggiore - Tedoldo - Chiaro:

Come primo provvedimento che si ripercuoterà favorevolmente per l'attuazione dei problemi di seguito elencati, si tratta di realizzare una strada di servizio che colleghi Vendrognò (servita dalla provinciale) agli alpeggi di Camaggiore, Tedoldo e Chiaro, completando così l'anello di congiunzione con la strada comunale di Casargo all'altezza dell'alpe di Giumello.

Il Comune ha già predisposto un progetto di massima e l'onere si aggira sui 150 milioni.

b) riserva faunistica coi comuni confinanti:

Il problema della difesa della natura interessa e sensibilizza sempre più la pubblica opinione a livello nazionale ed internazionale, tanto che è stata auspicata la istituzione di apposito comitato di orientamento dei problemi dell'ecologia, su iniziativa del Presidente del Senato.

Nel periodo di attività della stagione venatoria, assistiamo impotenti all'arrembaggio di una marea di cacciatori che fanno razzia di selvaggina locale e creano seri compromettenti danni col loro massiccio intervento all'equilibrio della natura, alla flora alpina ed alle colture boschive. Qui la popolazione è ovunque in regresso numericamente e di conseguenza tale rapporto segue pure i seguaci di Diana, per cui nessun squilibrio può essere loro attribuito.

Quanto lamentato è da imputarsi a tutti i cacciatori di altre zone della pianura e di altre provincie che, autorizzati da un tesserino di oltre L. 10.000 di costo, possono esercitare tale sport nella nostra zona (coi danni che a noi ne derivano). Di tali tesserini ne sono rilasciati oltre un migliaio.....

La costituzione di un vincolo (che rispecchi parte dell'attuale settore centro-nord) limitata ai territori dei comuni di Bellano, Vendrognò, Taceno, Casargo, Premana, Pagnona e Tremenico consentirebbe di destinare tutto l'incasso delle tessere agevolate per il ripopolamento; Vendrognò, Premana, Pagnona, Tremenico e Casargo dispongono di piantagioni e parchi montani che favorirebbero la riproduzione di ogni specie di selvaggina (già questo anno si sono visti in circolazione caprioli, di cui qualcuno abbattuto dai summenzionati cacciatori forestieri).

E' indiscusso che solo a gradi si può giungere ad un assetto ecologico e di tutela naturalistico; con ciò noi chiediamo come primo passo se non sia possibile vincolare questa zona ai soli cacciatori residenti nella stessa o almeno disciplinare dai comuni interessati (riuniti in consorzio) l'afflusso dei cacciatori provenienti da altri Comuni. Istituire qualcosa che stà fra la riserva di caccia e la riserva naturale integrale a sensi del comma b) dell'art. 2 della legge 5-1-1933, n. 30.

c) Piantagione:

Vedere se è possibile ottenere che la Forestale ponga a dimora, su terreno posto a disposizione dal Comune, delle querce tartufole (è però indispensabile che sia prima assodato che la natura del terreno abbia le caratteristiche per una simile coltura).

d) miglione agli alpeggi:

Riguardano gli alpeggi di Chiaro, Tedoldo e Camaggiore (l'elencazione non costituisce diritto di precedenza sugli interventi).

A Chiaro deve essere edificata la casera (locale per la lavorazione del latte).

A Tedoldo deve essere edificata sia la casera che la sosta per il ricovero del bestiame.

A Camaggiore deve essere ristrutturata la esistente casera (cadente) e rifatta pressochè completamente la sosta per il ricovero del bestiame.

Questi alpeggi del Comune non è che rispecchino solo necessità di Vendrognò ma interessano pure l'attività zootecnica dei finitimi comuni di Bellano, Dervio, Taceno (che non dispongono di terreno pascolivo) e di Casargo.

Il boom turistico ha interessato la nostra plaga solo marginalmente in quanto questa non è spiaggia più o meno mondana e non è alta montagna. Le poche nuove costruzioni sono per lo più di oriundi che trascorrono al paese natio i periodi di libertà dal lavoro e che rientrano a pensione maturata; essi dedicano il loro tempo libero a colture a livello familiare. Da ciò la necessità di lanciare questa plaga sotto altro aspetto. I tre alpeggi, opportuna-

mente sistemati, possono monticare oltre 400 capi bovini; l'alimentazione foraggiera è ricca e nutriente e migliora la resa sia lattifera che della carne.

I pascoli in argomento sin dal tempo della seconda guerra e successivamente sono sempre stati dagli alpigiani trascurati e necessitano di opere di decespugliamento; pulitura dai sassi, cernita del cotico, concimazione, convogliamento delle acque, ecc. Tutti questi pascoli hanno subito il colpo di grazia durante la lotta partigiana; i nazifascisti hanno allora completamente annientato con incendi ogni struttura ivi esistente; da allora si è sempre trascinato un tipo di conduzione che rasenta la miseria, da cui necessariamente, per il bene di una economia silvo-pastorale, si deve uscire.

Poichè ovunque il turismo (di classe, individuale o di massa) avanza invadendo quelli che furono i boschi o parchi montani aperti a tutti, nonchè i pascoli ora disertati, (questo turismo che certo porta maggiori utili ad una comunità bisognosa) a Vendrogno si intende invece conservare questi alpeggi non ancora intaccati; incoraggiare l'attività zootecnica ponendo a disposizione di quanti ancora credono in questa forma di economia della nostra nazione, un banco di prova. Ristrutturati questi alpeggi potranno accogliere le bovine dei singoli proprietari che conducono aziende a livello familiare in ogni centro di questa sponda lariana.

Non è una soluzione ideale per i bisogni del Comune e della popolazione, ma è una alternativa valida.

e) strada Taceno-Comasira:

E' un'opera primaria in quanto in meno di un'ora avvicina Milano alle nostre montagne, e facilita e snellisce il collegamento di Milano con la Valtellina evitando il percorso accidentato del tratto Lecco-Bellano.

Costituisce pure un'alternativa alla Bellano-Taceno durante la stagione invernale, sovente ostacolata da frane e dal ghiaccio.

Alla luce di quanto sopra sembra estremamente facile intuire che l'amministrazione comunale attuale non si culla sugli allori e si avvale dell'opera di chiunque sia animato di buona volontà per contribuire e far approdare a lidi più felici la barca della Muggiasca; che sia accettabilissima qualsiasi « critica all'amministrazione, contenuta nei limiti della correttezza » sempre se dettata da volontà di migliorare eventuali proposte ed opere da attuarsi e non imputabile a mero spirito di contestazione (o d'opposizione, il che è tutt'uno).

A questo riguardo osiamo sperare che « La Muggiasca » diventi una palestra ideale per lo scambio di vedute o per uno scontro leale, comunque preferibile ai non disinteressati commenti che fioriscono nelle malate fantasie dei citati profeti da strapazzo e per i quali formuliamo la nostra netta ripulsa.

Ecologia e interessi privati

di Eugenio Lonati

L'ecologia insegna le relazioni tra gli esseri viventi e l'ambiente fisico in cui viviamo. Da essa l'indicazione della necessità per l'uomo di vivere il più possibile a contatto della natura.

Da noi molte situazioni testimoniano che siamo andati oltre i limiti di una sana convivenza e da qui gli atteggiamenti di intransigenza che cominciano a nascere qua e là verso coloro che, anche inconsciamente, vanno contro questo principio.

Una prima constatazione scaturisce da queste premesse e cioè che ogni nostro atto deve tendere al perseguimento della perfezione — in questo caso intesa come massimo rispetto dell'ambiente naturale —. Concetto questo, in sè semplicissimo, ma che in pratica si traduce in un aumento dei costi notevole ed in alcuni casi non trascurabile e tale da determinare l'annullamento dell'attività.

Bisogna anche dire che questo abbinamento, tra anelito alla perfezione ed aumento dei costi, non è basato su alcun regolamento che definisca esattamente i termini del problema ma, in pratica, è lasciato alla sensibilità culturale ed al senso civico degli interessati. Cose queste che, così indeterminate come ognuno può arguire, lasciano ampio margine ad una dinamica notevole di equivoci e di com-

promessi. Il chè, trattandosi di costi in soldoni concreti, si traduce sempre in connivenze più o meno penose.

Mentre invece è solare che gli interessi privati, retamente intesi e compresi entro una giusta cornice di rispetto delle altrui esigenze, devono essere agevolati, pena il ristagno completo delle imprese perchè è noto che, dove non s'intravede nessun interesse pratico, l'attività si spegne.

Ci si chiederà a cosa serve tutto questo discorso che, più o meno, ci troverà tutti consenzienti.

Serve sì, perchè vuol essere un richiamo coscienzioso diretto a tutti quelli che operano nel settore edilizio-urbanistico: privati, rappresentanti dell'Autorità locale e centrale.

Non va infatti dimenticato che compito primo dell'Autorità, democraticamente intesa, sarebbe quello di indicare scopi e mete da raggiungere, definendo con logica rispettosa della realtà contingente i regolamenti da applicare e da rispettare, indiscriminatamente per tutti i cittadini, mentre questi dovrebbero inserire la tutela dei loro interessi ed i loro desideri in un quadro ecologicamente armonico, trascurando le scorciatoie, più o meno comode, più o meno furbe, che a lungo andare mostreranno la corda.

Perchè non dimentichiamo che la statura dell'Autorità si misura con le sue opere, soprattutto a distanza di tempo.

RISULTATO DELLE ELEZIONI POLITICHE A VENDROGNO

il 7 Maggio 1972 - Camera dei Deputati

Iscritti n. 319 Votanti n. 290 Voti validi n. 273, così ripartiti:

Partito Comunista Italiano	voti	22
Partito Socialista Italiano Unità Proletaria	»	4
Partito Liberale Italiano	»	5
Movimento Sociale Italiano	»	4
Partito Socialista Democratico Italiano	»	33
Democrazia Cristiana	»	162
Partito Socialista Italiano	»	38
Manifesto	»	3
Movimento Politico Lavoratori	»	1
« Servire il popolo »	»	0
Partito Repubblicano Italiano	»	1

LE AZIENDE DI SOGGIORNO NELL'ATTIVITÀ TURISTICA MONTANA

Organizzato dall'Azienda di Soggiorno di Gressoney si è svolto a Torino nei giorni 27 e 28 maggio un convegno dove era presente, fra i rappresentanti delle più note stazioni montane italiane, anche il nostro Presidente Sig. Lonati il quale non ha mancato di far sentire la sua voce.

Riportiamo qui appresso il suo applaudito intervento:

« Rappresento la Pro loco di Vendrogno, un paesello in provincia di Como, a 800 metri di altezza e quindi privo di attrezzature sciistiche. La sua economia si basa sulle attività agricole-silvestri e dà redditi stentati, assolutamente inadeguati alle necessità attuali. Misura di questa carenza è l'esodo della sua popolazione verso i centri industriali: agli inizi del secolo vi erano circa 1000 abitanti, ora ridotti a circa 400. Per il riscatto economico di queste popolazioni, dato che il fenomeno è abbastanza diffuso, non resta che giocare la carta del turismo.

E di conseguenza dovrebbero prendere forma finanziamenti adeguati nel settore, per venire incontro alle esigenze più minute.

Ora, se si pensa che attorno al turismo ruota circa il 10% del reddito nazionale, si dovrà pure pensare che una oculata amministrazione debba predisporre tutti i provvedimenti necessari affinché questa attività venga non solo agevolata, ma anche razionalizzata per una maggiore efficienza, non fine a sè stessa s'intende, ma con fini schiettamente sociali.

Orbene, tornando a Vendrogno ed a tutti i casi simili, vi è una grande carenza di capacità ricettiva; e qui bisogna chiarire che non è che manchino i locali, anzi, ma il fatto è che sono senza servizi igienici e si sa che, se la natura è bella ed i turisti vengono per essa, è pure un fatto che le comodità cittadine sono necessarie.

Ed è doloroso dire che investimenti per il miglioramento delle strutture ricettive non è possibile chiederli a gente che per il suo futuro trova prospettive migliori fuori dei suoi confini natali. E' necessario quindi che i finanziamenti e le agevolazioni previsti a questo scopo siano resi più cospicui e tempestivi. Cioè vale a dire che, anziché lesinare in un settore assetato, è meglio essere generosi per non dover poi affrontare ben altre pressioni sotto

forma di altre attività. Naturalmente in questo bisognerà trovare il giusto compromesso tra interesse privato e necessità collettive.

Mi corre l'obbligo di fare qualche considerazione di carattere ecologico. Sembra quindi assodato che l'uomo aneli alla natura e desideri parteciparne nella misura più grande possibile, ed è giusto che sia così.

Ma se è giusto che sia così, dovrà essere altrettanto naturale che la Società destini i mezzi sufficienti per questo ritorno alle origini.

E' ovvio che per far questo le Autorità competenti stabiliscano obiettivi sistemi di misura, di carattere ecologico, sociologico e turistico, per l'applicabilità delle leggi, vigenti o che verranno promulgate, in modo da evitare il più possibile sperequazioni o speculazioni che fatalmente si verificherebbero.

A mio modesto avviso, occorrerà quindi che Legislazioni ed Istituzioni siano il più aderenti possibili alla realtà pratica, intesa nel senso globale del termine, il che significa che la loro struttura dovrà essere interdisciplinare, dovendo abbracciare contemporaneamente il fenomeno del tempo libero per i turisti, e gli aspetti severamente economici per gli alloggiati.

Sempre restando in tema di ritorno alla natura, ora che le atmosfere delle nostre città diventano sempre più asfissianti, potrebbe aprirsi una nuova prospettiva per le nostre località montane, cioè quella di aprire delle scuole o dei collegi relativi alla scuola dell'obbligo, dove i ragazzi potranno crescere in un ambiente sano. Naturalmente questa è una prospettiva lontana che, a conferma dei problemi interdisciplinari prima citati, spetta non solo alle Autorità scolastiche, ma involve anche il carattere della famiglia, e quindi bisogna che maturino le circostanze adatte per il suo concretizzarsi.

Per finire una ultima considerazione di « Marketing », se così ci si può esprimere, e cioè questa: che le generazioni future saranno dotate di maggiore mobilità e quindi bisognerà prevedere strutture turistiche adeguate.

Concludo ringraziando per l'ospitalità accordatami da questo consesso. Credo comunque d'aver portato la mia piccola pietra al miglioramento del Turismo in montagna ».

VENDROGNO E' VALSASSINA?

di Bemo

Un turista venuto la prima volta a Vendrogno, chiedeva con una certa curiosità insistente « Ma è vero che Vendrogno è in Valsassina? ».

Questa è una domanda che può venire solo da chi non è a conoscenza della vita di Vendrogno. Perché per tutta la Tradizione antica, non ci sono dubbi e tanto meno ce ne sono se prendiamo in mano i documenti che vanno dal 1300 al 1700.

Se cominciamo da un documento solenne quale gli « STATUTA COMMUNITATIS VALLISSAXINAE » troviamo che l'attuale Comune di Vendrogno è sempre citato come Muggiasca, nome conservato tuttora dalla sua Parrocchia, e fa parte integrante della Comunità. Questo dice che fin dai tempi dello « Illustris Principis ac Magnifici et Excellentissimi Domini D. Galeaz Vicecomitis (GALEAZZO VISCONTI) Domini Mediolani etc. Comitum virtutum, Imperialis Vicarius Generalis » gli « Statuta Civilia et Criminalia » approvati a Milano e pubblicati a Introbio il 25 Novembre 1388 alla presenza dei rappresentanti delle singole Terre, sono per la Valsassina e per i Monti che concorrono a formarla. Ogni dubbio viene risolto all'origine delle prime righe del documento: « Infra-

scripta sunt Statuta et ordinamenta Communitatis Vallissaxinae et Montium Varennae, Exini, Dervij et Muggiaschae ».

Il secondo documento in favore di Vendrogno in Valsassina, tra i molti che potrebbero essere addotti, è del 1485. Con esso Gian Galeazzo Maria Sforza, Visconte Duca di Milano, su richiesta di Gian Pietro Arrigoni « Notarius publicus nostrae Vallissaxinae, suo nomine et tamquam Syndicus totius Vallis », concede alla Valsassina il privilegio di nominare i suoi Notarij. Tra le condizioni per queste nomine c'è che il Collegio dei Notarij di Valsassina elegga due Vice-Abbatì responsabili. E tra gli elettori chi troviamo? I Notai « Ser. Antonius Battaglia de Musonis, de Vendrogno; Joannes Antonius et Joannes Petrus fratres de Gavinellis, de Mosnico ». Segno che queste persone pensavano che Vendrogno fosse Valsassina.

Il documento poi del 3 Gennaio 1511 chiarisce la questione parlandoci di tasse, argomento al quale anche oggi si è assai sensibili. Si tratta di definire, da parte dei membri del Consiglio di Valsassina, quanto si deve dare dai singoli Comuni ai « Familiares D. Potestatis seu Servitores dictae Vallis ». E nell'elenco dei paesi della Comunità di

Valsassina si legge che « *Mugiasca, excepto Noseno* » deve pagare soldi octo tertiol. « *Noseno* » invece deve pagare soldi dieci tertiol.

E se ora, dal momento che trattiamo di denaro e di stipendi, facciamo un bel saltino fino al 1647, potremmo constatare quanto Sindaci e Consiglieri della Valsassina hanno deciso di pagare il loro Pretore. Ed anche in questa occasione Vendrogno è presente con « *Bonifacius Vitali quondam (fu) Francisci, loci Vendrognij pro Mugiasca* ».

E per avere una visione d'insieme della Comunità di Valsassina ecco la « *REGOLA DI RIPARTIR LI CARICHI, tanto Camerali quanto locali et altri, a Terra a Terra della Valsassina sopra Lire 103.1.3. come segue, cioè.*

Pasturo	L 10.	Cassina	3.10.
Baiedo	2. 5.	Moggio	3.16.8
Barso	7.	Concedo	1.
Cremeno	4.13. 4	Introbio	2.14. 6

Vimogno	1.10.	Crandola	1.16.6
Barcone	1.12. 6	Margno	3.
Giero	1. 7. 6	Val Casargo	6. 1.6
Pissina	.18. 9	Pagnona	2. 5.
Primaluna	3.	Premana	6.12.6
Cortabio	3.15.	Indovero	2.5
Cortenova, e		Narro	2.
Pra San Pietro	L. 3. 2.	Muggiascha	8.11.6
Bindo	.19.	Perlascho	.18.
Taceno	2.14.	Monte sopra Varenna	8.11.6
Vegno	1. 7.	Esino superiore et inferiore	5.14.6

Nel libro della Comunità generale della Valsassina, che sta appresso di me infrascritto Ragionato di detta Valle si trova scritta la sodetta Regola et per fede.

Sottoscritt. Io Giuseppe Sacco Ragionato come sopra.

E mi pare la testimonianza più eloquente che Vendrogno sia proprio Valsassina.



**SUI PRATI
DI VENDROGNO.
Tre donne
nei caratteristici
costumi.
Più oltre il fondo
valle della
Valsassina
- vicinissimo -
ed il Pioverna
serpeggiante.**

“IL GIGLIO”

di M. Bertolli

La curiosità è un elemento portante nello sviluppo della vita di ogni uomo, anzi oserei dire che è la manifestazione concreta dell'intelligenza di una persona e causa non secondaria di progresso.

Per questo motivo ritengo legittima la curiosità dei lettori, dalla consuetudine etichettati per benevoli, di domandarsi perchè abbia diviso la storia del Giglio in blocchi con date ben precise che, per i più, sono assolutamente insignificanti. Mi permetto di giustificarle brevemente, non senza aver premesso che sono un arresto fittizio di vita, contenuta tra due avvenimenti di particolare rilievo, ma che offrono il vantaggio di una riesposizione logica e concatenata degli avvenimenti che si stanno considerando. E' quello che mi sono sforzato di fare dividendo in tre settori quanto riguarda la vita del Giglio.

Nel primo blocco infatti, racchiudo gli avvenimenti compresi tra la fondazione e la fine della « gestione diretta » del Collegio-Convitto. Perciò il 1897 mi è sembrato un anno particolarmente significativo, tanto da assumerlo come data di chiusura di una certa configurazione che l'Opera Pia si era data.

Questo primo blocco, che per sua natura richiede una

documentazione più robusta, l'ho suddiviso a sua volta in altre due parti. La prima, che dalle origini giunge fino alla costituzione del Primo Consiglio di Amministrazione. La seconda, che partendo dall'attività del primo Consiglio dell'Opera Pia giunge fino al 1897, anno del nuovo orientamento.

Questa ulteriore suddivisione mi ha permesso di raggruppare insieme elementi che esposti in ordine diverso, sarebbero risultati frammentari e poco chiari, ed avrebbero costituito, se esposti in stretto ordine cronologico, una zeppa per l'esposizione logica degli avvenimenti successivi.

Adesso però faccio punto all'introduzione. La giustificazione della divisione degli altri due blocchi, la porrò come cappello introduttivo alle singole trattazioni, così che serva da collegamento tra una parte e l'altra, e riassume brevemente quanto detto in precedenza in modo piuttosto diffuso e prepari ad una miglior comprensione di quanto verrà esposto.

Intanto addentriamoci insieme nella lettura delle notizie inerenti le origini dell'Opera Giglio.

pagine del primo foglio, e le prime due intiere pagine del secondo foglio.

Sottos. = Ing.re Pietro Giglio

» = Prof. Paolo Porro testimonio

» = Enicanti Enrico testimonio

» = P.te Antonio Gussalli testimonio

» = Pietro Pasetti testimonio

Firmato = Dr. Bettiga Pietro Notaro

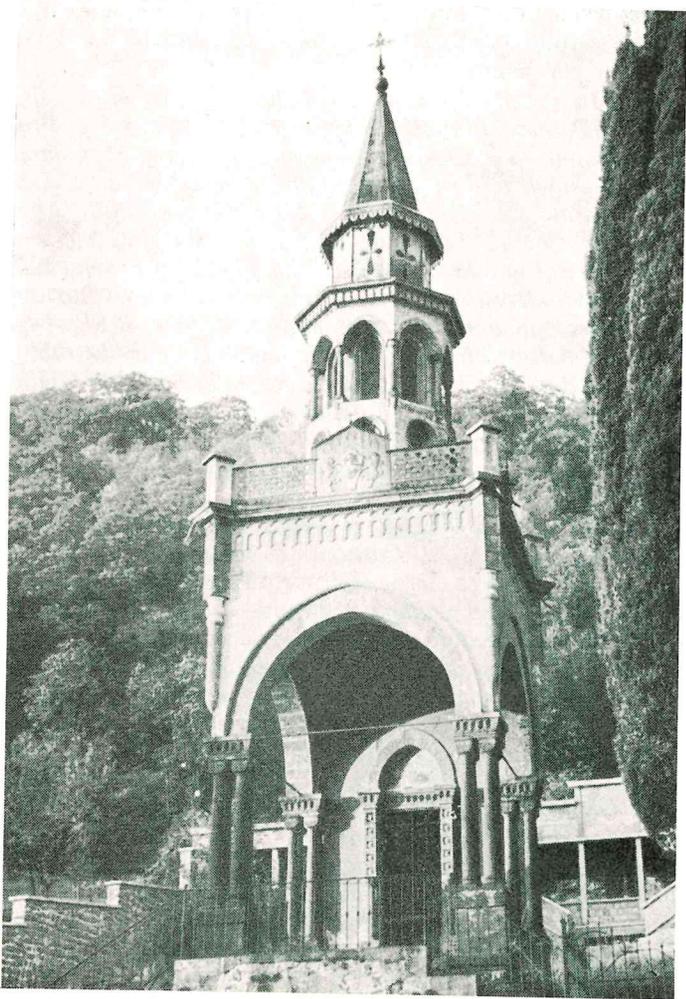
Registrato il 2/10/1883 al foglio 46 N. 1553 atti Pubblici.

Ed esatte lire sei.

Dall'Ufficio di Registro in Como = Ricevitore.

N. 51 ————— L. 6 = Tamagni.

Non trascorre molto tempo da che ha fatto testamento e l'ing. Pietro muore tra il generale compianto. Il mausoleo è ancora in costruzione, e lo accoglierà non appena sarà



La caratteristica cappella Giglio nel cimitero di Vendrognò.

ultimato. Sulla lapide che segnala al visitatore dove si trova il suo corpo, si legge questo eloquente epitaffio

IN QUESTO MONUMENTO DA LUI IDEATO
RIPOSANO IN PACE LE SPOGLIE MORTALI
DI

GIGLIO ING. PIETRO

MORTO A 68 ANNI IL 26 SETTEMBRE 1885
DI INCONCUSSA FEDE E RARA LEALTA'
SCHIETTO PATRIOTA INTEGERRIMO CITTADINO
ESPERTO ED OPEROSO
NELLE PUBBLICHE E PRIVATE FACCENDE
PROFONDO NELLE MECCANICHE
ED IDRAULICHE DISCIPLINE
LE APPLICO' ALLE PATRIE INDUSTRIE
CHE PROTESSE IN VITA E BENEFICO' IN MORTE
FONDANDO DEL PROPRIO
NEL SUO LUOGO NATIVO
UN COSPICUO SCOLASTICO ISTITUTO

EREZIONE DELL'O.P. IN ENTE MORALE

Un elogio più bello e più succinto è difficile poterlo esprimere. Resta da dire che l'ing. Pietro continua a vivere nella sua opera.

Infatti il solerte esecutore testamentario si prende a

cuore le volontà del testatore e con sorprendente rapidità, ottiene che l'Opera Pia fondata dal cugino ing. Pietro, venga eretta in Ente Morale, dopo neppur due anni dalla sua morte, con il seguente

DECRETO

Umberto 1° per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Visto il Testamento in data 29 Agosto 1883, col quale il fu Ingegnere Pietro Giglio lasciava la somma di L. 200.000 per la istituzione di un'Opera Pia, avente per scopo di attivare una scuola di arti ed industrie a favore degli abitanti dei Comuni che costituiscono i due Mandamenti di Bellano e d'Introbio (Como);

Vista la domanda dell'Esecutore Testamentario del detto Pietro Giglio per la costituzione dell'Opera Pia in Ente Morale, e per l'approvazione del relativo statuto organico; Viste le deliberazioni della Deputazione provinciale in data 13 Dicembre 1883 e 2 Ottobre 1884;

Vista la legge 3 Agosto 1882 sulle Opere Pie;

Udito il parere del Consiglio di Stato,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. I° - L'Opera Pia fondata dal fu Ingegnere Pietro Giglio a favore degli abitanti dei Comuni costituenti i due Mandamenti di Bellano e Introbio è costituita in Ente Morale.

Art. II° - E' approvato lo Statuto organico della medesima Opera Pia in data 20 Agosto 1884. previo soppressione dell'articolo 4, composto perciò di trentadue articoli, visto e sottoscritto d'ordine nostro dal Ministro proponente.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma addì 14 Giugno 1885

UMBERTO

Depretis.

Con questo decreto, la pia fondazione, passa da istituzione privata ad Ente Giuridico, difeso e tutelato dalle Leggi dello Stato, e passa sotto la diretta vigilanza del Prefetto della Provincia.

L'ENTE MORALE E FAMIGLIA GIGLIO

Si opera così lo stacco giuridico dell'Opera Pia dalla famiglia Giglio, anche se di fatto questa resterà sempre molto legata all'Opera che porta il suo nome. Ora non possono più essere confusi i beni della famiglia Giglio che sono beni privati, con i beni dell'Opera Pia, che sono amministrati da un Consiglio d'amministrazione eletto a norma dello Statuto dell'Ente e difesi dall'Autorità Tutoria. Infatti ogni qual volta la famiglia Giglio agisce sui suoi beni con donazioni, cessioni, compra-vendite, o disponendo comunque dei medesimi, lo fa con il diritto e la libertà di qualunque privato. Non così l'Opera Pia, che invece indige di delibere, di approvazioni di Consiglio d'amministrazione, di superiore approvazione della Prefettura. La stessa procedura permette di stabilire se un bene è strettamente privato o di appartenenza di un Ente. Modalità che permettono di distinguere se i beni alienati appartengono, nel nostro caso, alla famiglia o all'Opera Pia Giglio.

I BENI DELL'O.P. GIGLIO

A questo punto dobbiamo chiederci quali siano i beni dell'Opera Pia al momento della sua erezione in Ente Morale.

Viene anche spontaneo alla mente di riferirci subito alle duecento mila lire del Testamento. E poi?

Prima di passare oltre dobbiamo notare che la somma era veramente cospicua, circa mezzo miliardo d'oggi, e neppure la famiglia Giglio poteva disporre di una liquidità così grande immediatamente.

Anche perchè il defunto fratello non ha mai tenuto il suo e l'altrui denaro infruttifero, ma lo ha sempre investito in fabbriche, terreni, prestiti con interessi ad Enti e privati, in buoni fruttiferi ecc. pur conservando sempre una buona scorta di liquidità.

Il patrimonio dell'Opera Pia, al momento della fondazione, è perciò costituito: da denaro liquido, da cartelle, da cessioni di mutuo fruttifero fatto dall'Ingegnere al Comune di Dervio, da cessione dei proventi che introiterà con la vendita della fabbrica che il Giglio aveva a Dervio, da altra rendita per mutuo fruttifero fatto sul capitale di L. 31 mila concesso all'Avv. Luigi Reina di Milano.

Fino qui la volontà del pio fondatore. Ma le Sorelle Giglio non sono meno magnanime, per agevolare la costruzione del Collegio-Convitto, donano all'Opera Pia i terreni elencati nel rogito del 20 ottobre 1887 di cui riporto lo stralcio che interessa.

Anna, Cecilia, Rosalia ed Angela Sorelle Giglio.....
« Mosse dal desiderio di concorrere anch'esse all'istituzione fondata dal compianto loro fratello Ing. Pietro ed allo scopo di facilitare all'Amministrazione dell'Opera Pia i mezzi per erigere il fabbricato scolastico, fanno ampia, gratuita e libera cessione all'Amministrazione stessa dei seguenti beni da esse posseduti in territorio di Vendrognò e descritti nella nuova Mappa di questo Comune come segue

n°	3380	prato di pertiche metriche	1,20
»	3382	»	0,57
»	3437	»	0,71
»	3438	»	1.10
»	3440	»	0,35
»	8712	»	0,32
»	8713	»	0,29
»	8714	»	0,31
»	8715	»	0,30

per totale pertiche metriche 5,15

A queste donazioni delle Sorelle Giglio, va aggiunto l'acquisto fatto il 30 Novembre 1891 dall'Amministrazione dell'Opera Pia dell'appezzamento di terreno segnato al mappale n. 3383 di pertiche metriche 0,54, che era di proprietà di Arrigoni Francesca fu Antonio maritata Marcati.

Per riassumere quanto sopra diffusamente riportato, mi pare pratico stralciare dalla vecchia mappa, precedente il 1900, tutte le proprietà immobiliari dell'O.P. prima della costruzione del Collegio-Convitto.

IL PRIMO CONSIGLIO DELL'O.P.

Come si vede il patrimonio dell'Opera Pia si è costituito un po' alla volta e in anni successivi, mentre già funzionava il Convitto e la Scuola, gestiti direttamente dal Consiglio d'amministrazione.

Qualche lettore si domanderà, e a ragione, quando e in che modo si è costituito il primo Consiglio di amministrazione del nuovo Ente Morale. E' per dare risposta a questo interrogativo che riprendiamo in filo cronologico della narrazione. L'esecutore testamentario, Rag. Giuseppe Ballerini, dopo aver condotto in porto le pratiche burocratico-amministrative per la costituzione dell'Ente, si è dato da fare, secondo le norme statutarie dell'Ente stesso, ed è giunto fino alla elezione dei Membri del consiglio. Elezione fatta dagli organi competenti, che ha permesso di tenere la prima adunanza del Consiglio il 24 Marzo 1886, nel Palazzo della Prefettura di Como. La relazione di quanto in essa stabilito, l'abbiamo dall'eloquente verbale che riporto quasi per intero.

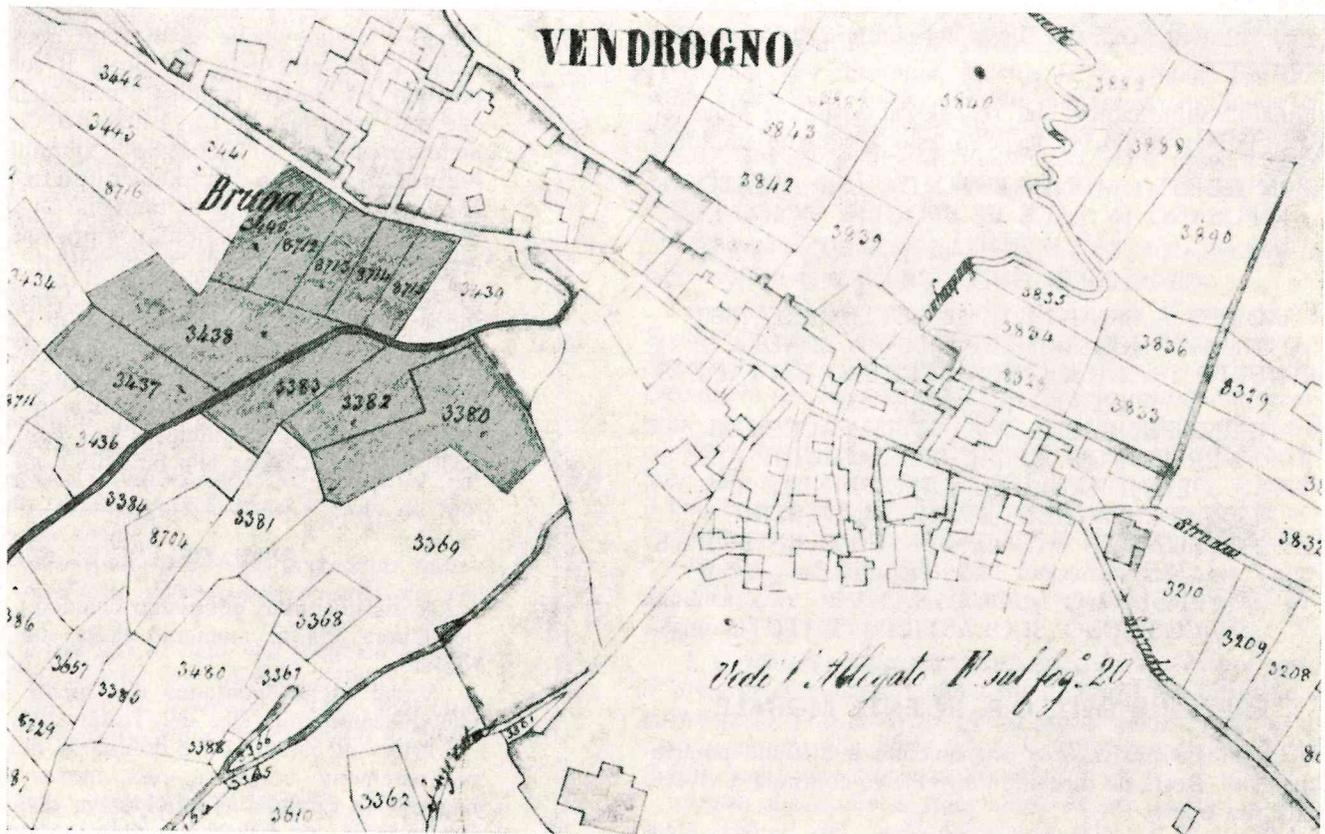
« ... In seguito ad apposito invito, oggi, in altra delle sale del Palazzo Prefettizio ed avanti all' Ill.mo Sig. Prefetto Comm. Avv. Carlo Guala che gentilmente (...) assume la Presidenza, e riconosciuto che a' sensi dell'articolo 5 dello Statuto....., gli Onorevoli Sig. Comm. Polti Avv. Achille e Comm. Tubi Dr. Graziano sono stati eletti a Consiglieri di questa nuova O.P. dal Consiglio Provinciale, il Sig. Prof. Gorio Sac. Cav. Giuseppe è stato eletto dai Comuni componenti il Mandamento di Bellano, il Sig. Ing. Manzoni Angelo da quelli del Mandamento di Introbio, ed il Sig. Ballerini Paolo fu nominato dalla Famiglia Giglio in appoggio all'articolo 31 dello stesso Statuto, (lo stesso Prefetto) dichiarava costituita da questi Signori la nuova Amministrazione, indi concede la parola al cessante Amministratore Rag. Ballerini Giuseppe....

Il Sig. Prefetto richiama il disposto dell'articolo 13 dello Statuto che dice: « Il Consiglio d'Amministrazione nella sua prima adunanza elegge il proprio Presidente fra i quattro membri elettivi », domanda quindi ai Sig. Consiglieri se intendono procedere oggi a questa nomina, oppure rimandarla alla prima adunanza che si terrà in Vendrognò. Convenutosi di farla oggi si raccolgono le schede ed allo spoglio di queste risulta che il Sig. Gorio Prof. Giuseppe ottenne voti 4 ed il Sig. Polti Comm. Achille ottenne voti 1.

Il Sig. Prefetto proclama eletto a Presidente il Sig. Gorio Prof. Giuseppe.

Sul desiderio espresso dall' Ill.mo Sig. Prefetto di conoscere quale indirizzo sarà dato a questa istituzione nasce una lunga discussione che viene poi chiusa colla accettazione in massima della proposta fatta dall'On. Sig. Comm. Tubi e cioè di stabilire una Scuola biennale preparatoria

Un estratto di mappa storica, Vendrognò prima della costruzione del Collegio Giglio.



e poi dividere l'iscrizione in due rami uno per l'agricoltura e caseificio, l'altro per la meccanica e le industrie, avendo di mira specialmente i lavori industriali montanini.

Si delibera poi di soprassedere per ora alla costruzione di apposito fabbricato per la possibilità che vi è di prendere dei locali in affitto, e così quando meglio si conoscerà lo sviluppo che prenderà l'istituzione, si potrà allora costruire un fabbricato più adatto.

Il Sig. Presidente Gorio è poi pregato a volere sugli ultimi d'Aprile radunare l'Amministrazione in Vendrognò per concretare sopra luogo il da farsi per aprire l'Istituto col prossimo anno scolastico, e frattanto lo si interessa a

volere in unione al Sig. Ing. Manzoni fare le pratiche per trovare i locali d'affitto.

Si affida al Sig. Ballerini a conservare ancora presso di sé i titoli di credito ed i documenti tutti dell'O.P. e funzionare interinalmente da Tesoriere..... Il Sig. Prefetto dichiara sciolta l'adunanza e steso il presente verbale previa lettura è approvato e sottoscritto.

Il Prefetto Presidente

C. Guala

I MEMBRI DELL'AMMINISTRAZIONE

Seguono le firme

Il panorama geologico della montagna orientale del Lario

Recensione di Luciano Lombardi

«IL PANORAMA GEOLOGICO DELLA MONTAGNA ORIENTALE DEL LARIO» è stato l'ultimo gradito dono fattomi dalla signorina Agostina Denti, di recente scomparsa.

E' una pubblicazione edita dal Lions Club — Riviera del Lario che non può sfuggire all'occhio dell'amatore per la particolarità delle notizie — che riguardano direttamente la nostra zona — la cura dei compilatori, l'eleganza della veste tipografica.

Il lavoro è dedicato alla memoria del Comm. Giuseppe Denti di cui in apertura contiene un breve, commosso profilo. Sarebbe superfluo in questa sede ricordare i meriti del Comm. Denti. Basterà accennare, perchè non a tutti noti, ai riconoscimenti acquisiti dallo scomparso all'estero per la sua specifica competenza nel campo dei prodotti siderurgici: fu designato come esperto a prendere parte alle riunioni presso la C.E.C.A. in Lussemburgo, era Vice presidente della Camera di commercio ed industria italo-belga e Consigliere della Camera di commercio italo-cecoslovacca.

Ma ritorniamo alla monografia. Sfolgiando le pagine ritroviamo nomi di località a noi note che appaiono alla lettura in una luce diversa, la luce suggestiva della scienza.

Non a caso sono citate, quasi guida ideale del lavoro, le parole dello Stoppani: « Il territorio di Lecco al fascino delle bellezze naturali aggiunge quello più recondito dell'interesse scientifico, che trova tanto speciale alimento nella serie dei suoi terreni, nella bellezza e varietà de' suoi fossili, nell'abbondanza dei suoi minerali e dei giacimenti metalliferi ».

Il lavoro è diviso in tre sezioni: notizie geologiche (formazioni geologiche, rocce, tettonica), notizie mineralogiche e notizie paleontologiche ed è corredato da un ricchissimo saggio bibliografico che dal Codice atlantico di Leonardo da Vinci giunge sino ai più recenti scritti dell'Agostini e del Nangeroni.

E' uno studio succinto, compilato da Pietro Pensa e Alfredo Pollini, che ha il merito di unire al rigore scientifico la completezza delle informazioni e la semplicità e la chiarezza dell'esposizione.

La monografia, finita di stampare in edizione numerata nell'aprile 1971 dalla Tipografia Beretta per conto dell'Editore Bartolozzi in Lecco, è integrata da fotografie esplicative in bianco e nero.

Completano e ravvivano la pubblicazione cinque suggestive panoramiche a colori delle nostre montagne.

PRADELLO

di Daniela Vergottini e Battista Ortelli

Sul numero di gennaio del « BELLANASCO », mensile dei giovani di Bellano, è apparso questo « profilo » di Pradello. Pur essendo Pradello frazione del Comune di Bellano è troppo vicino a Vendrognò perchè « LA MUGGIASCA » possa disinteressarsene. Siamo lieti pertanto di pubblicare l'articolo, quale dimostrazione della sensibilità dei giovani verso i problemi della nostra zona e della montagna in genere.

Come vedete abbiamo mantenuto la promessa fattavi lo scorso numero: eccoci a parlare di Pradello.

Questa frazione, pur essendo piccola, è molto ricca di doti naturali: aria pura, prati verdeggianti, panorama meraviglioso, insomma tutto ciò che un turista può desiderare.

Ma il patrimonio della frazione si ferma alle bellezze dell'ambiente; infatti mancano alloggi e attrezzature adeguate.

Si vorrebbe rimodernare le vecchie case, anche se alcune di esse possono costituire un'attrattiva appunto per la loro originalità. Abbiamo sentito le opinioni degli abitanti di Pradello sul fattore turismo. Tutti sono d'accordo nel dire che ormai il paese, così com'è, può essere utile ai vecchi o ai malati che vi trovano un'oasi di tranquillità.

Il « boom » turistico si verifica nella stagione estiva: i villeggianti arrivano soprattutto dalla provincia di Milano, i bambini sono numerosissimi, il paese si ripopola, scarseggiano i parcheggi per le auto. Ma il guadagno degli indigeni non è molto, difatti i turisti si premuniscono dell'oc-

corrente per le vacanze logicamente prima di giungere a Pradello.

Trascorsa l'estate, scomparsi i villeggianti, nel paese rimangono solo i 20-25 abitanti, oppure, la domenica, vi giungono comitive di ragazzi e qualcuno per il week-end.

Esaminando l'assetto sociale della frazione abbiamo riscontrato dei buoni rapporti con il comune; le luci sono abbastanza soddisfacenti, l'acqua non manca, salvo qualche carenza estiva, bene per quanto riguarda la fognatura e i trasporti dell'immondizia.

La provinciale, anche se stretta e pericolosa, permette l'afflusso dei gitanti, mentre le mulattiere collegano il luogo con le altre frazioni. Le occupazioni degli abitanti sono naturalmente limitate all'allevamento del bestiame, alla coltura delle viti e della campagna in genere, che offre prodotti sufficienti al fabbisogno della gente locale.

Ormai a Pradello sono rimasti pochissimi giovani, precisamente 2 (uno lavora a Bellano, il secondo è militare); gli altri appena sposati sono scesi a valle.

MOSTRA ECOLOGICA

I giovani dell'Istituto Salesiano frequentanti la 3^a media, hanno allestito alla fine di maggio una mostra ecologica, frutto e sintesi dei loro studi sull'argomento.

La mostra si sviluppa su cinque settori

- due per illustrare un Ecosistema e precisamente:
 - 1° l'ambiente naturale (suolo, acqua, clima),
 - 2° i viventi (piante e animali),
 - altri due settori per illustrare i danni arrecati dall'ambiente naturale:
 - 3° danni all'ambiente naturale,
 - 4° tipi di inquinamento,
 - infine dedica il settore:
 - 5° ai rimedi da apportare,
- per concorrere tutti a rendere più abitabile il nostro pianeta.

Il discorso viene affrontato, in ognuno dei cinque settori, con duplice modalità: reclamistica e di documentazione. La prima serve a dare alcune immagini semplici ed espressive sulla tematica del settore ed è atta a colpire la fantasia dei ragazzi ed a interessarli al problema, mentre invece la seconda è a documentazione di quanto si propone di esporre il settore.

La tematica ecologica, affrontata in questa mostra, vuol essere quasi una struttura portante che i giovani di 3^a media di questo anno scolastico offrono ai loro successori da rifinire e da approfondire nei singoli settori, e perciò resta un discorso globale, avente come scopo di dare una visione sintetica del problema ecologico in forma semplice ed accessibile a tutti.

E questi giovani saranno felici di essere stati di aiuto a quegli Enti che durante l'estate vorranno servirsi della loro mostra per sensibilizzare l'urgenza di difendere e salvare la Natura.

La serpe incantatrice

di Luciano Lombardi

Il bosco, che anticamente era considerato luogo di incontri strani, residenza di maghi e di folletti e che ha ispirato tanti racconti e tramandato numerose leggende, ha conservato anche in tempi recenti una sottile magia.

La sua quieta e immota penombra, i crepitii improvvisi che animano il suo silenzio, una vita che avvertiamo intensa nei suoi recessi anche se invisibile, suscitano un fascino dal quale non ci si può sottrarre.

Sino a pochi anni fa si raccontava in Muggiasca — anch'io da ragazzo ho avuto modo di sentirlo — che proprio nei boschi si nascondeva una favolosa biscia, lunga, nera e con una cresta di gallo sulla testa. Aveva l'abitudine di sbucare da un cespuglio, un tronco, una siepe e di attirare con un fischio leggero e modulato il povero viandante: la serpe lo incantava con i suoi occhi acuti e lucenti di modo che il poveretto rimaneva come trasognato, senza più parola nè memoria. E se proprio qualcuno ci inciam-

pava, la serpe gli soffiava sul viso e l'effetto era il medesimo.

La tradizione non è molto chiara su cosa capitasse poi « all'incantato », nè quali mezzi fossero usati per farlo ritornare in sè.

Comunque tutto questo faceva una certa impressione su noi ragazzi, anche perchè, come sempre in tali casi, il fatto era confermato da qualche vecchio del luogo la cui autorità, ai tempi, non ammetteva nè discussioni nè dubbi.

Così quando qualche volta ci si trovava soli nei boschi, andavamo con gli occhi sgranati e con tanto di tremarella addosso, temendo da un momento all'altro di sentire il lieve e fatale sibilo che ci avrebbe spediti dritti dritti nel regno dei sogni...

Debbo dire però che personalmente non ebbi mai la fortuna o la sfortuna di incontrare la favolosa serpe.

COMUNE DI VENDROGNO - NOTIZIE DEMOGRAFICHE DELL' ANNO 1971

Morti durante l'anno: maschi n. 1 femmine n. 3 totale n. 4

Nati durante l'anno: maschi n. 2 femmine n. 2 totale n. 4

Situazione al 31 dicembre 1971 (dopo il censimento del 23 - 10 - 1971 e conseguente aggiornamento):

Popolazione residente n. 425 (maschi n. 222, femmine n. 203)

Famiglie n. 145

Convivenze n. 2

TUTTO ALPINI

A Vendrognò gli alpini sono di casa. Lo spirito alpino e la grandiosa adunata di Milano. Storie di attendenti. Una bella iniziativa di ex alpini. Poesia in dialetto. di A. A.

Vendrognò è in montagna, e in montagna gli alpini sono di casa, è evidente. Il nostro giornale si è trovato già a parlarne qualche volta ed a maggior ragione deve parlarne quest'anno che ricorre il centenario della fondazione delle truppe alpine.

Non vogliamo rifarci a quanto hanno scritto i giornali lungamente sull'argomento, tutti li hanno letti e non faremmo che ripeterci: dal general Perrucchetti di Cassano d'Adda che nel 1872 ebbe l'idea alle varie peripezie dei primi decenni, dall'impiego sui più disparati fronti in montagna, nel gelo e negli infuocati deserti africani agli infiniti episodi di eroismo e di completa dedizione alla patria. Vogliamo soltanto segnalare alcuni fatti, alcuni episodi che diano un'idea dello spirito che aleggia fra queste nostre impareggiabili truppe.

Cos'è questo « spirito » delle truppe alpine? Mah, bisogna provare a starci... Certo è già viva la comprensione, la solidarietà fra la gente della montagna, abituata alla stessa vita grama, agli stessi problemi, sia essa del Friuli o della Valtellina, dell'Alto Adige o del Cuneense. Se poi questa gente è portata a trascorrere lunghi periodi spesso drammatici in comunione di intenti, legata allo stesso destino, talvolta in lotta per la stessa sopravvivenza, è giusto che la comprensione e la solidarietà tocchino vertici estremi, indipendentemente dal grado, dall'età, dall'origine.

Vogliamo segnalare l'adunata di Milano del 14 maggio scorso, 200mila? 300mila? gli alpini presenti, 6 ore di sfilata fra due siepi di folla ammirata. Lo spirito del quale dicevamo è stato intravisto da questa folla che ne è rimasta profondamente toccata e commossa, tanti tricolori, tanta compattezza...

Ma veniamo a parlare di cose meno solenni, più semplici, le quali meglio si addicono e agli alpini ed al nostro giornale di carattere alpestre. Di Giulio Bedeschi, autore dei notissimi libri: « Centomila gavette di ghiaccio », « Il peso dello zaino » e ultimamente « La rivolta di Abele » abbiamo letto un bell'articolo su « l'attendente » e ne riporteremo più avanti alcuni tratti. Questo ci ha appunto suggerito di parlare un pochino dell'attendente, umile e talvolta importantissima figura della quale pare sia stata recentemente abolita la mansione.

Decisione che, in tempo di pace come siamo e come speriamo di rimanere sempre, appare certamente ottima: era avvilente vedere per le strade fior di ragazzoni ventenni con la sporta della spesa, con i bambini del proprio superiore o, magari, col cagnolino al guinzaglio da far passeggiare. Anche se molto spesso loro non ne apparivano complessati, una certa libertà fuor della caserma e la compagnia estemporanea di altrettante ragazze anch'esse ventenni li ripagavano del più o meno sentito sacrificio.

Ma al Fronte e negli spostamenti gli attendenti erano necessari e spesso preziosi. Quante volte ufficiali feriti sono stati salvati dall'attendente a rischio della sua stessa vita; la ritirata di Russia è ricca di episodi del genere e là un attendente che si attardava vicino al suo ufficiale rischiava proprio di grosso...

Noi qui tuttavia non vogliamo soffermarci sulle tristezze e, prima di lasciar posto all'attendente artigiere alpino Toni Covre del Bedeschi, voglio raccontarvi qualche cosa di un altro attendente artigiere alpino, il Riggioni modenese.

Era uno dei pochi modenesi che, per far numero, venivano ad aggiungersi ai nostri dei distretti di Como, Sondrio e Bergamo. Di quei pochi modenesi, 3 o 4 ogni classe di leva passavano caporalmaggiori ed erano ragazzi svelti e disinvolti, proprio in gamba; gli altri finivano nei servizi più svariati e più periferici della batteria. Così il Riggioni, terminata l'istruzione da recluta, caporale certo no; servente al pezzo? no..., squadra comando? no, conduttore al mulo? no, fureria no, infermeria no, cosa fargli fare? finì attendente.

E capitò nuovo proprio a me, appena che richiamato arrivai in batteria. Misurava le parole, ma col passare del tempo seppi che a casa aveva la madre vedova con 4 o 5 sorelline piccole, lui era il solo a lavorare; era sotto da pochi mesi e non era mai stato in licenza, un viso tondo da adolescente su un corpo atletico da lottatore, un pacioccone, 1 e 85 almeno di altezza e 105 o 110 chili. Con me cominciò a fare l'attendente e partimmo subito per il Fronte.

Non mi dilungo in particolari, il Bedeschi descrivendo il « suo » Covre ritrae tutti gli attendenti delle truppe alpine. Del Riggioni mi colpì un giorno un'affermazione; avevo bisogno di una certa scatola di pillole, farmacie in giro non ve n'erano, lui si consultò come il solito con gli altri attendenti ed il giorno appresso io avevo le mie pillole, comunissime pillole da poco prezzo. Mi colpì la sua affermazione quando, chiestogli il prezzo per rimborsarlo, prezzo minimo, quasi a giustificarsi arrossì e mi disse: « Come sono care! » Io non gli detti peso e borbottai qualche cosa, che quello era il loro prezzo e amen.

Passarono alcuni mesi, ci riavvicinammo alle nostre zone e lui cominciò a far conto di poter andare finalmente in licenza. Non fu così, giovane di leva dovette partire all'improvviso, oltremare. Ne soffersero moltissimo ed è facile immaginarlo. Poche ore prima della partenza venne da me e mi chiese, timido come sempre, quasi con pudore, di ascoltarlo. Capii che c'era qualche cosa di grosso.

Mi disse che aveva in tasca una piccola somma da spedire a sua mamma, avrebbe proprio voluto portargliela lui andando in licenza, era una sorpresa, un regalo per lei. Con le lacrime agli occhi mi diede il denaro che glielo spedissi io, e così fu.

Più tardi mi venne un lampo, feci un rapido conteggio: quasi un anno di decade, tanti mesi di indennità di guerra, tanti mesi di attendente e la piccola somma che gli regalavo secondo l'usanza..., quello non aveva mai speso nulla! Mi venne in mente quando aveva trovato tanto costose le pillole; non aveva mai speso nulla, aveva messo da parte tutto, lui ventenne in quasi un anno: città, paesi, spacci militari, aveva messo da parte tutto per fare la sorpresa alla mamma, alle sorelline quando fosse andato la prima volta in licenza. Partì...

Ed ora, dalla Domenica del Corriere - maggio 1972, alcuni tratti dello scritto di Giulio Bedeschi dal titolo: « AVEVAMO TUTTI VENT'ANNI QUELL'ESTATE IN UCRAINA »; Bedeschi è di Treviso e la sua prosa riscopre l'armoniosa musicalità della parlata veneta.

« Avevamo tutti vent'anni o poco più, in quell'estate in Ucraina, e andavamo a tappe verso il Don, ogni giorno una marcia; durò due settimane. Con l'8° e il 9° Alpini marciava il nostro 3° reggimento d'Artiglieria alpina, l'intera Divisione « Julia ».

Come tutti, anche noi della 13ª batteria ancora a notte smontavamo le tende, partivamo all'alba, una lunga fila di centinaia di uomini e di muli che avanzavano nell'arsura della steppa sotto il sole d'agosto. Quaranta, quarantacinque chilometri per giorno; una gran sete, un polverone rossobruno che ci impiasticciava la faccia e le divise col sudore, tanto da costringere a domandarci l'uno all'altro chi eravamo, a sera, quando arrivavamo abbruttiti, esausti all'alt, dopo dieci ore di sole sul cranio. I più, fatta eccezione per i conducenti che dovevano subito accudire ai muli, si lasciavano crollare sull'erba, in pace per cinque minuti lunghi distesi a pancia in giù a smaltire la stanchezza, a tirare il fiato.

Fu in quel giro di settimane che cominciai a conoscere più a fondo Toni Covre, mio attendente da pochi mesi; e a capire cosa rimuginava dentro, al riparto dei lunghi

silenzi e delle scarse parole, in quella sua impenetrabile sostanza di marcantonio grande e grosso, brontolone, affamato, spesso pessimista ed anche — perchè no? — un tantino scansafatiche.

Siccome è impossibile far capire del tutto agli estranei come si vive e quali si è ad essere alpini, e ci si deve pertanto spiegare con esempi, va qui precisato che nonostante tutta quella nostra stanchezza, al termine della marcia ogni sera si rinnovava una immediata muta gara fra gli attendenti per togliere dal basto dei muli i teli, darsi d'attorno a rizzare paletti, piantare picchetti e tendere le cordicelle, tutto per essere il primo a presentarsi al proprio ufficiale e dire con finta noncuranza: « Può sdraiarsi sotto, se vuole, sior tenente: la sua tenda l'è già pronta ».

Toni Covre in quel tempo aveva spesso una mano fasciata con una qualche benda fornita dal mio fido infermiere Giovanni Toffoli, tuttora ben vivo a Sacile, o avvolta alla buona nel fazzoletto annodato attorno al palmo, a causa di non so quali insistenti foruncoli di cui mi farfugliava quando l'interrogavo in proposito. Ma la risposta veritiera l'ebbi dai fatti, il giorno in cui accostandomi d'improvviso alla tenda che mi stava rizzando, sorpresi Covre inginocchiato sull'erba a picchiare a pugno nudo e serrato, senza pietà di sè, su un picchetto che a quelle mazzate si infiggeva botta per botta nel terreno macchiandosi di sangue. Il sangue di Covre, artigliere alpino mio attendente: la ragione che a mia insaputa mi stava regalando anche in quella giornata.

— Toni! Sei matto?

Si arrestò impacciato, quasi l'avessi colto in fallo, ma subito guardò contrariato a sinistra e a destra, dove gli altri nemici attendenti stavano allineando le tende di noi sette ufficiali. C'era un concitato rammarico in quello sguardo, nel vedere che gli altri guadagnavano tempo. (Più tardi Toffoli mi avrebbe spiegato che gli attendenti avevano disponibili soltanto un paio di martelli, sempre accaparrati dai due più svelti, gli altri cinque dovevano aspettare il turno e perdere il vantaggio, perchè in quella grassa terra della steppa non c'era verso di trovare un solo sasso per picchiare. Cosicchè Toni Covre, pur di compiere verso di me quel suo chiuso gesto d'amicizia a voler mettermi in condizione di sdraiarmi per primo, non esitava a pestarsi sulla piaga, slabbrandola tutte le sere a quel modo). E intanto, alla mia voce, da sotto in su mi guardava immusonito; poggiava la mano sull'erba come a volerla nascondere, e taceva; era chiaro che non vedeva l'ora che me ne andassi, lo togliessi dall'imbarazzo. L'imbarazzo, ben si intende, di farsi sorprendere mentre stava facendo per me un qualcosa che gli costava dolore e sangue. Era lo stesso pudore con cui, più tardi, quando l'erba si coprì di neve, molti fra gli alpini morirono in silenzio, quieti al loro posto, nell'atto di difendere noi che gli stavamo intorno. Perchè così è e succede, appunto, fra gli alpini.

Quel giorno me ne andai, lasciai in pace Toni Covre, ricordo che mi aggiravo senza scopo, con il mio magone dentro, qui e là per l'attendamento che stava sorgendo; e tutto intorno era ormai un brulicare di artiglieri alpini, tutti quelli della mia batteria, che facevano qualcosa, tacendo o chiacchierando o imprecaando o ridendo, a seconda degli umori e della stanchezza. Ma tutti facevano qualcosa, che non era mai compiuto soltanto per se stessi, ma sempre per sè e in egual misura per gli altri, quelli che intanto stavano facendo altre cose anche per te. Ed era quello il modo, semplice e umano, di far vivere la batteria, e d'essere alpini. Non occorre gran che per sentirsi affratellati, tutti con la stessa penna nera: bastava soltanto guardare il campo che sorgeva per quella notte, pensare che eravamo quattromila chilometri lontano dalla nostra terra e dalle nostre case, e che l'unica forza e speranza per durare e tornare era proprio quella di rimanere uniti, saldi e uniti fra noi, difficile virtù fra gli uomini se tanto tanto il tempo si mette al peggio.

Ne avevamo già molta, di esperienza in questo senso; ma la accrescemmo a dismisura, e con essa l'attaccamento e l'amore alla penna nera, quando salì a mezzo metro lo spessore della neve in riva al Don e noi della « Julia » ricevemmo l'ordine di sloggiare dai caldi rifugi sotterranei che avevamo costruito con ostinato impegno e venimmo

gettati tanti chilometri a sud su quella nuova neve, a ricostituire una risibile prima linea d'emergenza dinanzi a Novo Kalitwa, nel vuoto della terra di nessuno, là dove un'altra divisione italiana era stata terribilmente attaccata e travolta. Un intero mese di vita sul ghiaccio per tenere quella linea, che la « Julia » non mollò di un metro. Vita da cani, da morti di freddo e di fame, piantati là in un inferno di combattimenti pressochè continui, perchè i russi bussavano davvero forte per passare. E ricordo Covre che in quel tempo partiva a mia insaputa per andare e tornare dalla base arretrata dove andava a prelevare dalla mia cassetta d'ordinanza due o tre fazzoletti, una scatola di cerini, un rotolino nuovo per le foto, qualche cartolina in franchigia per farmi scrivere a casa. Non glielo chiedevo io, lo faceva lui osservando in silenzio il mio bisogno; gli andava tutta una giornata di cammino per ritornare a portarmi quelle cianfrusaglie.

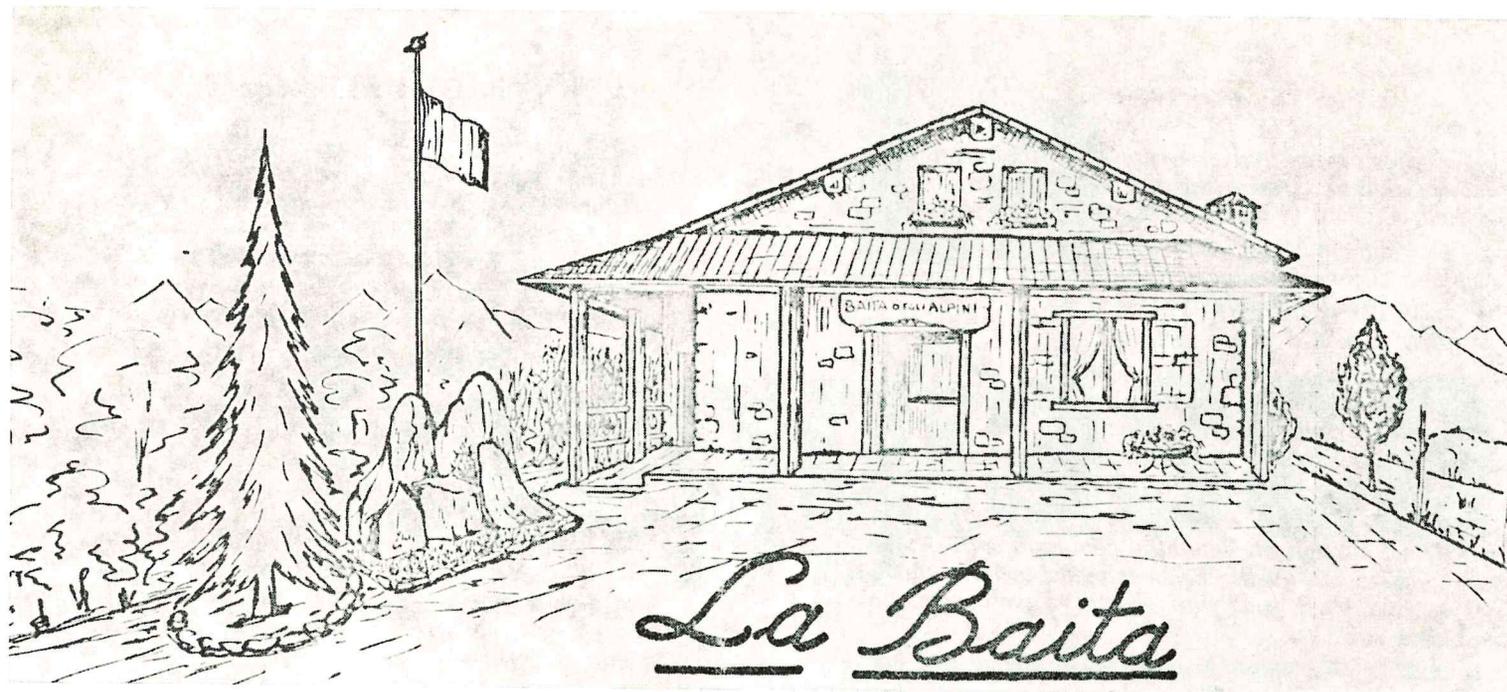
Così, quando a metà gennaio del 1943 venne l'ordine di ripiegare e ci trovammo all'istante immersi nell'orrore della ritirata, e il giorno 22 a Novo Georgiewka i russi ci attaccarono di sorpresa coi carri e il colonnello Domenico Rossotto che ora vive a Bordighera e che allora comandava impareggiabilmente il nostro gruppo « Conegliano » riuscì a mettere in salvo uomini e slitte e feriti mentre i nostri cannoni sparavano gli ultimi colpi rimasti, finì che io e Covre ci attardammo in paese nel cercare altri feriti; e arrancando poi per uscire dal paese ormai circondato, ci trovammo la strada sbarrata da un carro armato! ma per raggiungere la nostra colonna dovevamo passare davanti al carro, e ciò a Covre non garbava; allora lo presi per mano, il che è una cosa addirittura da ridere scrivendo di eventi militari, e tenendoci appunto per mano uscimmo vivi dal guaio, come Dio volle il carro non ci mitragliò; camminammo vicini fino a sera, a raggiungere i compagni; e poi fuori dalla sacca, in altri nove giorni di sconquassi.

Una volta rientrati in Italia, e ancora nel dopoguerra, per anni cercai inutilmente notizie di Toni Covre: mi riuscì soltanto di sapere che era emigrato in America, chissà dove. Perduta ogni traccia. Allora lo ricordavo, il vecchio amico, nel profondo del cuore.

Dopo venticinque anni, nel 1968 ricevetti all'improvviso una sua lettera da Quilmes, in Argentina. Era arrivato fin là il mio « Centomila gavette di ghiaccio », certi suoi amici l'avevano letto, s'erano imbattuti in un personaggio di nome Covre e l'avevano informato. « Mi sono riconosciuto, ho riconosciuto i nostri fatti di allora, sono contento di averlo ritrovato, io sto bene e ho due figli, le mando un forte abbraccio sior tenente » mi scriveva Toni.

Allora io rimasi davvero commosso, su quella letterina stentata. A chiudere gli occhi vedevo neve, e tutti i nostri compagni alpini che erano morti lassù, ma che erano riusciti ugualmente ad arrivare dopo venticinque anni in Argentina a scovare Covre. Cosa che io personalmente non avrei mai potuto fare, ma loro sì, intrecciandosi alle nostre vite con un mezzo qualunque, il primo che capita, in questo caso con la precaria mediazione di un libro in cui s'era impigliato dentro qualcosa di loro. Loro sì vanno anche in America per conto nostro, sanno andare dappertutto. Ecco un'altra cosa da alpini, questo non far gran distacco fra i vivi e i morti. E ciò fa succedere spesso cose anche strane, perchè in mezzo a noi ti trovi di fronte, anche a questi chiari di luna, uomini attaccati come rocce a loro cose ideali. Cose magari incredibili, o da pazzi, a saperle misurare soltanto coll'odierno metro comune. Ma cose da alpini, invece, molto semplici e naturali fra noi. Cose che ci tengono appunto insieme, uomo a fianco dell'uomo ».

In un paese brianzolo, Lurago d'Erba, gli alpini hanno avuto una buona idea, come del resto sovente accade. C'era una piccola costruzione rustica semi-cadente poco fuori del paese, detto fatto si sono rimboccati le maniche, l'hanno ribaltata di sopra e di sotto e ne è venuta fuori una bella casetta, la « baita » dove si ritrovano la sera e la festa. Si ritrovano, soddisfatti dell'idea, della realizzazione, di essere fra di « loro » alpini. Riportiamo una veduta della baita ed una bella poesia in scorrevole dialetto, ricca di sentimento e di « spirito alpino ».



La Baita

A MIO PADRE MARCO "ALPINO DEL 5°"

di Luciano Molteni

A l'era un casott
un po' sgangheràa
de sass e culcina
in mezz a un bel pràa;

Dent, gh'era de tutt,
ul fen e la paja
i legn, i sciuchett
mulitt e stramaja.

Là, ogni matina
i donn di Barzagh
portaven i puji
püsé bej de Lurag

A fai razzolà,
e quand eren gross
ghè tiraven el coll
ghè scisciaven i oss

Na bela matina
ghé riva una squadra
de Alpin de Lurag
de crapa un pò quadra;

Ghè saren adoss
in quatr' e quatr'ott
con picc e badil
fan foeura ul casott.

Fan tutt: ul maister,
magutt, carpentier,
sbianchin e solin,
perfin l'ingegner.

I gent a vedè
sti Alpin trabüscià
e disen tra lur:
in matt de ligà.

Ma ecco un bel di,
vestì de la festa
se metten in fila,
la banda l'è in testa

Vegn ànca ul Prevost
a inaugurà
la Baita Alpina
con solennità.

L'è tüta de sass,
sul fianc ul camin,
la par 'na gesoela
col so campanin

I Alpin, a vedej,
in content e cummoss
pel so lavorà,
fin denter i oss.

E quand, a la sira
intorno al camin
e canten insemma
i canzon di Alpin,

Allura i cipress
è stann a scoltà
e regorden fra lor
i nom di suldà

Che la pas han vurü
che la pas han cercà
e la mort han trovà.

SUL LAGO

di Graziano Petrosillo

— Andiamo, vien tardi... — prega il piccolo Ambrogio, tirando la giacca al padre che sta parlando con un uomo della riva, tenendo la barca accostata con le mani.

— Non dimenticarti di dire a Don Carlo di far suonare alle cinque anche la campana grande! — e, scostando la barca e rivolto al figliuolo:

— Beh!... mettiti più a centro.

La piccola vela si tende come un'ala e vola verso il largo. Ambrogio spazia con gli occhi il lago sulle cui acque piene di sole passano silenziose, come visioni, le grandi vele dei barconi. Ma gli occhi del bimbo si ritraggono e si portano sui fiori che tiene stretti al petto.

— Babbo, è vero che i fiori bianchi piacciono di più ai morti? La zia non mi ha voluto comprare certi bei fiori rossi e gialli come quelli che la mamma metteva davanti alla Madonna. Vedi, sono tutti bianchi! Povera mamma, chi sa cosa dirà...

Intanto la barca punta la prora verso Menaggio e balza sui lievi ondeggiamenti delle acque.

— Ambrogio, prega per la mamma. Dille che noi le vogliamo sempre bene, che ogni anno le porteremo fiori e faremo pregare per lei Don Carlo sull'altare grande della Madonna. La piccola vela sussulta nel vento e tentenna in cerca d'equilibrio.

— Qui scomparve l'anno scorso la tua mamma... — aggiunge il padre con una voce strana, ammaiano la vela.

Il bimbo resta in silenzio: s'affaccia sul bordo e guarda con tristezza giù, verso il fondo. Le acque tremule di sole balbettano sui fianchi della barca, le cui strisce giallo-rossastre si riflettono intorno in mille modi ed in strane figure, come se infinite foglie vi galleggiassero con un moto dolce.

Ambrogio affonda sempre di più lo sguardo nel groviglio del liquido fogliame e sembra essere in ansia. I bianchi fiori, sparsi dal padre, s'attaccano con gli steli all'acqua ed inumidiscono.

Ma di scatto Ambrogio si volta: qualcosa penetra nelle sue scarpette di tela.

— Babbo, babbo, la barca fa acqua! — grida.

— E' niente, è venuto fuori il tappo. Premilo un poco...

Il bimbo preme e l'acqua non passa più. Ritoglie la mano ed essa gorgoglia con insistenza e con un fievole lamento par che mormori — Lasciami passare, figlio mio.

— Mamma, mamma! — tutto tremante il piccolo annoda le mani e si abbandona al pianto.

Il padre si segna rapidamente e si curva sui remi, mentre da Bellano il campanone con i suoi rintocchi invoca il cielo.

Sono le cinque.

NOTIZIE

Nuovo Direttore sanitario dell'Ospedale Umberto I di Bellano è stato nominato il prof. Pasquale De Matteis. Al neo eletto — che subentra nella carica al prof. Sergio Mondini — i più fervidi auguri da parte de « La Muggiasca ».

* * *

Il 6 febbraio si è svolta all'Istituto salesiano « Giglio » di Vendrognio la **tradizionale festa di Don Bosco**, con partecipazione di pubblico e parenti degli alunni. Fra le autorità, oltre al Sindaco di Vendrognio dr. Leonardo Enicanti e al medico condotto, dr. Enrico Enicanti, erano presenti don Giuseppe Bertolli, ispettore salesiano, il Vicario di Varenna e don Mario Salvioni, già Parroco della Muggiasca.

* * *

Sera del 24 aprile ha avuto luogo in Bellano l'**assemblea del G.E.B.** (gruppo escursionisti bellanesi) per l'approvazione della relazione generale, del bilancio e per il rinnovo delle cariche sociali per il prossimo triennio.

E' stato riconfermato Presidente il prof. Santino Mainoli. Vice presidente è stato eletto il sig. Felice Dell'Oro, segretario il sig. Antonio Gadini. Al prof. Mainoli ed a tutti gli amici del G.E.B. i più fervidi auguri da parte de « La Muggiasca ».

* * *

Sulle componenti essenziali di una coscienza veramente umana si è basato il **Cineforum 1972** per i ragazzi dell'Istituto « Giglio ». Ecco i film proiettati: « IO CONFESSO » di Alfred Hitchcock, « I DIALOGHI DELLE CARMELITANE » di Bruckberger-Agostini, « BENVENUTO STRANIERO » di Elliott Nugent e « LASSU' QUALCUNO MI AMA » di Robert Wise.

* * *

E' riapparsa ampliata, a cura della Casa editrice Mursia, la **2ª edizione della VITA DI CARDUCCI** del compianto prof. don Mario Biagini. Si tratta dell'ultima opera completa dello scomparso, la cui 1ª edizione era uscita — sempre per i tipi della Casa Mursia — nel 1961. E' un panorama ricchissimo della vita del « poeta della Terza Italia » (915 pp. e 50 illustrazioni fuori testo) che ha visto la luce con l'anno nuovo e che riconferma la validità degli

studi di don Biagini, studi compiuti quasi interamente nella sua amata Vendrognio. L'opera, considerata un'ormai classica biografia, è stata recensita sul Corriere della Sera del 30 marzo scorso da Francesco Gabrieli. — « Poco, ci sembra, resterà da fare ai futuri biografi dopo la vastissima messe qui raccolta » — ha detto l'illustre critico e studioso, riferendosi ai risultati raggiunti dal nostro don Mario Biagini in anni di appassionato lavoro.

* * *

Il Comune di Bellano, consorziososi con quello di Vendrognio per la **costruzione di un nuovo acquedotto**, è stato fra i primi ad usufruire della legge n. 1090 la quale prevede un forte concorso dello Stato (il 70%) nella realizzazione di opere del genere. Il nuovo acquedotto avrà un importo totale di 80 milioni di lire; esso capterà le acque della sorgente « Febra », in alto sul versante nord del monte Muggio, e con un percorso di circa 6 Km. servirà Camaggiore e la frazione Noceno nel territorio vendrognese, per poi discendere verso Bellano dopo aver servito le località alte del Comune. L'appalto dei lavori è stato aggiudicato alla nota Impresa Adone Larghi di Bellano che, sbrigata le ultime formalità burocratiche, dovrebbe portare avanti rapidamente la costruzione, l'importanza della quale è qui inutile sottolineare quando si pensi anche al forte impulso turistico di Camaggiore in questi ultimi anni.

Per essere soci della «Pro Vendrognio»

I versamenti si possono fare al Segretario (Ufficio Municipale) o ad uno dei Consiglieri. Oppure indirizzando alla Pro Vendrognio per posta, o con vaglia postale, o a mezzo c/c. postale (n. 18/17042).

— Socio ordinario	L. 500 annue
— Socio sostenitore	L. 2.000 annue
— Socio benemerito	L. 10.000 annue
— Socio perpetuo	L. 100.000 « una tantum »

Direttore responsabile: ANGELO ACERBONI - Autorizzazione del Tribunale di Lecco n. 102/65 - Tip. BAZZONI di RATTI - Erba